

Siped

Memorie ed Educazione

Identità, Narrazione, Diversità

a cura di

*Giuseppe Zago
Simonetta Polenghi
Luca Agostinetti*

E-book




Pensa
MULTIMEDIA

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Simonetta Polenghi

7

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Giuseppe Elia | Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Isabella Loiodice | Università degli Studi di Foggia
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Maurizio Sibilio | Università degli Studi di Salerno
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata

Comitato di Redazione

Lucia Balduzzi, Università di Bologna | *Andrea Bobbio*, Università della Valle d'Aosta | *Giuseppa Cappuccio*, Università degli Studi di Palermo | *Massimiliano Costa*, Università Ca' Foscari Venezia | *Emiliano Macinai*, Università degli Studi di Firenze | *Luca Agostinetti*, Università degli Studi di Padova | *Elisabetta Biffi*, Università degli Studi di Milano-Bicocca | *Gabriella D'Aprile*, Università degli Studi di Catania | *Dario De Salvo*, Università degli Studi di Messina | *Patrizia Magnoler*, Università degli Studi di Macerata.

Collana soggetta a peer review

Memorie ed Educazione

Identità, Narrazione, Diversità

a cura di
Giuseppe Zago
Simonetta Polenghi
Luca Agostinetti

versione e-book



ISBN volume 978-88-6760-788-4
ISSN collana 2611-1322



2020 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Indice

Sezione 1

Sezione pedagogia generale e sociale

- 3 **Bridiga Angeloni**
Narrare la diversità, dare valore all'esperienza
- 12 **Veronica Berni**
Il teatro in carcere minorile come pratica educativa capace di generare nuove visioni e narrazioni di sé
- 22 **Giambattista Bufalino**
Memoria e individuazione pedagogica: Bernard Stiegler
- 31 **Maria Caterina De Blasis**
Percorsi identitari della "generazione zeta": narrazioni digitali e capacità di pensiero critico
- 40 **Antonio Raimondo Di Grigoli**
Il rapporto tra memoria, narrazione e social media nei giovani latinx: tra resistenza e creazione di nuove identità
- 50 **Farnaz Farahi Sarabi**
Narrazione di sé e narrazione dell'Altro attraverso le immagini
- 59 **Tommaso Farina**
Agire performativo e smarrimento dell'identità giovanile nella società dei consumi
- 68 **Marta Ilardo**
Dove costruiamo identità, memoria, diversità? Luoghi di riflessione pedagogica in Hannah Arendt
- 77 **Antonella Lo Sardo**
"Raccontare e raccontarsi altrimenti": memoria individuale, memoria collettiva e educazione alla coscienza storica
- 86 **Francesco Pizzolorusso**
L'identità nell'epoca del digitale. Costruzione e dispersione identitaria nella social network society
- 94 **Giada Prisco**
I rapporti intergenerazionali e il ruolo della memoria nella costruzione identitaria delle figlie dell'immigrazione

- 103 **Grazia Romanazzi**
Identità in narrazione all'asilo nido. Leggere e narrare il reale in prospettiva montessoriana
- 112 **A. Daniela Savino**
L'educazione alla memoria come ospitalità della ragione: la scoperta del "richiamo", dell'identità e della diversità.
- 121 **Giulia Scarlatti**
Riscoprire il senso dei luoghi: un'opportunità per la costruzione identitaria
- 129 **Maddalena Sottocorno**
L'identità professionale degli educatori a contrasto della povertà educativa minorile
- 138 **Alessandra Tedesco**
Educazione alla politica tra memoria storica e pensiero critico

Sezione 2

Sezione storia della pedagogia e letteratura per l'infanzia

- 149 **Michela Baldini**
A futura memoria: leggere la Storia per comprendere la propria storia
- 158 **Gabriele Brancaleoni**
Robert Louis Stevenson: Tusitala, girovago narratore del ricordo
- 166 **Emilio Conte**
Niccolò Tommaseo e l'educazione tra pratica e narrazione
- 174 **Giulia Fasan**
Storia della pedagogia e formazione dell'identità professionale degli insegnanti. Appunti per uno studio
- 182 **Dalila Forni**
Letteratura per ragazzi e narrazione identitaria. I graphic novel sull'adolescenza
- 191 **Cristina Gumirato**
Memorie d'infanzia: sguardi sul mondo nelle testimonianze dei bambini di Jella Lepman
- 200 **Lucia Paciaroni e Sofia Montecciani**
Memorie di scuola: le punizioni nelle aule marchigiane attraverso le testimonianze di ex-maestri e alunni
- 209 **Jessica Pasca**
L'importanza della memoria storica: da John Dewey alla sfida educativa del presentismo
- 218 **Matteo Schianchi**
L'economia della compassione verso la disabilità, un'invenzione letteraria

Sezione 3

Sezione didattica, pedagogia speciale e pedagogia sperimentale; metodi e didattiche dell'educazione fisica e sportiva

- 229 **Matteo Adamoli**
L'educazione ai media come dispositivo di pratiche narrative identitarie e sociali
- 238 **Martina Albanese**
La formazione del caregiver: un'indagine esplorativa sui bisogni e le competenze di chi si prende cura
- 249 **Matteo Conte**
Neet: giovani in cerca di identità
- 257 **Federica De Carlo**
La narrazione come elemento di sviluppo e costruzione dell'identità professionale nei percorsi di orientamento con cittadini di paesi terzi
- 266 **Cristiana De Santis**
Educare all'incontro con l'Altro: le competenze relazionali a scuola
- 276 **Gabriella Ferrara**
Per una pedagogia della narrazione fra sviluppo dell'identità e conoscenza di sé. Raccontarsi in adolescenza
- 287 **Mabel Giraldo**
Che cosa fa nel tempo libero? Dall'intervista circolare a un'analisi critico-sistemica della progettazione educativa per la disabilità adulta
- 297 **Eleonora Mattarelli, Nicoletta Di Genova**
L'Aquila 10 anni dopo: quali conseguenze sul sistema educativo? Dal terremoto all'emergenza sanitaria, l'impatto sul Circolo Didattico Silvestro dell'Aquila – uno studio di caso
- 307 **Anna Monauni**
Il ruolo della narrazione per sé e per gli altri nelle strategie per la differenziazione didattica
- 312 **Monica Parri**
Riflettere sul genere in educazione fisica. Una formazione per gli insegnanti
- 321 **Silvia Zanazzi**
“Non mollare mai quel filo”. La riflessività biografica in una ricerca-formazione per l'inclusione.

Sezione 1
Sezione pedagogia generale e sociale

Interventi

Brigida Angeloni
Veronica Berni
Giambattista Bufalino
Maria Caterina De Blasis
Antonio Raimondo Di Grigoli
Farnaz Farahi Sarabi
Tommaso Farina
Marta Ilardo
Antonella Lo Sardo
Francesco Pizzolorusso
Giada Prisco
Grazia Romanazzi
A. Daniela Savino
Giulia Scarlatti
Maddalena Sottocorno
Alessandra Tedesco

I.11

I rapporti intergenerazionali e il ruolo della memoria nella costruzione identitaria delle figlie dell'immigrazione

Giada Prisco

Università degli Studi di Firenze

1. La costruzione identitaria delle figlie dell'immigrazione

L'esperienza migratoria apre a una moltitudine di scenari legati alle storie familiari, all'educazione dei figli, ai rapporti intergenerazionali, alle questioni identitarie (Di Vita, Granatella, 2009). Non a caso, uno dei suoi principali contesti ideali è il nucleo familiare in quanto primo ambito di formazione dell'individuo: la famiglia nella migrazione si presenta come un soggetto in divenire e al plurale (Ambrosini, 2019; Ambrosini, Abbatecola, 2010). Essa si pone come un nucleo di raccolta di tutti quei sommovimenti esistenziali che compongono le migrazioni e da essi viene suo malgrado rimodellata, ri-costruita. Le migrazioni producono all'interno dell'ambito familiare nuovi equilibri e nuovi rapporti: oltre ai naturali scontri e incontri intergenerazionali, la famiglia con *background* migratorio deve contemplare al suo interno una ristrutturazione dei ruoli e dei tempi di vita familiari (Silva, 2006, p. 30). Non a caso,

coloro che hanno vissuto, vivono la migrazione, in prima persona o come esperienza che appartiene al proprio *background* familiare, sono chiamati ad affrontare processi di ri-strutturazione identitaria strettamente connessi con le dissonanze simbolico-culturali esistenti tra la realtà privata e quella sociale, la perdita di status, i mutamenti di ruoli all'interno della famiglia, ecc. (Ceccatelli Gurrieri, 2011, p. 59).

Per i membri di queste famiglie, l'esperienza migratoria rappresenta dunque un vero e proprio elemento di trasformazione identitaria. Ciò è vero in particolar modo per le figlie e i figli dell'immigrazione, i quali intraprendono, soprattutto in età adolescenziale (Barone, 2009), un percorso identitario alla ricerca del proprio Sé e delle proprie origini. Il loro viaggio risulta

essere maggiormente faticoso rispetto ai coetanei autoctoni. Anzitutto, perché devono raggiungere una propria identità sociale e personale, solida e definita, in una situazione di per sé indefinita, in quanto legati alla difficile ri-elaborazione dell'esperienza familiare nell'immigrazione (e dunque nella diversità rispetto al radicamento generazionale nell'ambiente d'arrivo) dinanzi allo sguardo di un contesto che tende a sottolineare la loro "diversità" (Bolognesi, 2008). In secondo luogo, lo svantaggio delle giovani generazioni "migranti" è dato dalla mancanza di punti di riferimento fissi e da una fluidità esistenziale, generata dalla situazione assolutamente nuova, priva di esempi o trascorsi interni alla famiglia e posta davanti a interrogativi la cui risposta deve necessariamente essere trovata attraverso un percorso proprio, esposto al confronto con la società d'accoglienza (Silva, Prisco, 2020, p. 133; Ricucci, 2010, p. 197).

Per affrontare queste importanti sfide, emerge la necessità di ripartire dalle proprie radici familiari, «dal sistema di memorie che la famiglia fornisce» (Smorti, 2008, p. 75).

Le criticità legate all'intreccio tra sfide dell'adolescenza ed echi dell'esperienza migratoria determinano turbolenze dal punto di vista individuale ed interpersonale che rendono il rapporto con le proprie origini assai complesso (Dusi, Messetti, González Falcón, 2015). Il processo per il quale l'adolescente di origine immigrata si confronta con le memorie familiari è un passaggio necessario nella costruzione della propria identità, ma ugualmente carico di sfide.

2. Impianto metodologico

Il presente contributo muove dalle premesse appena illustrate e si propone come una riflessione sull'influenza delle storie e delle memorie familiari nei processi di costruzione identitaria delle figlie dell'immigrazione. Esso si origina dalla tesi di dottorato della scrivente, il cui focus d'indagine era proprio la questione identitaria nelle ragazze con *background* migratorio (Prisco, 2019). Nello specifico, le riflessioni qui presentate traggono spunto dai vissuti di 26 ragazze (19 residenti a Firenze e 7 residenti a Madrid) le cui storie sono state raccolte attraverso l'utilizzo dell'intervista semi-strutturata e poi analizzate attraverso la *Grounded Theory* (GT) (Tarozzi, 2008) in chiave costruttivista (Charmaz, 2006). Una simile scelta è stata determinata dalla

stessa natura della GT, un metodo d'indagine che non testa ipotesi ma cerca di far emergere categorie analitiche dal materiale grezzo raccolto. Lo strumento dell'intervista semi-strutturata riprende una simile aspirazione e si coniuga con l'impostazione della GT. D'altronde, la pratica del raccontarsi rappresenta un'attività fortemente sociale, un bisogno naturale che vale per ogni essere umano, un'esigenza per riflettere sul proprio presente, passato e futuro (Demetrio, 1996).

Per queste ragazze, prendere la parola e raccontarsi, è stato pertanto un modo per ri-assegnare un nuovo significato alle loro esperienze, un momento per prendersi cura di sé stesse, uno spazio per recuperare il rapporto con la propria interiorità (Pozzebon, 2020). Non di meno, il racconto si è presentato come una risposta a un bisogno naturale, irrinunciabile durante l'intenso periodo adolescenziale, soprattutto, su di un focus quale il recupero delle proprie memorie familiari.

La "memoria" è stata una delle categorie emerse dai risultati dell'indagine e il resoconto narrativo presentato nelle prossime pagine cerca di far luce sulle influenze di quest'ultima sui vissuti delle intervistate.

3. L'influenza delle storie e delle memorie familiari nella costruzione del Sé

Dalle parole delle giovani è emerso che l'identità personale affonda le radici nella memoria familiare. Ogni persona, infatti, si sviluppa all'interno di storie e memorie (Paradiso, 2017, pp. 78-79).

Per le ragazze con *background* migratorio, nate all'estero o nei paesi di accoglienza, costruirsi un'identità solida significa contemplare dentro di sé anche l'esperienza migratoria (vissuta direttamente da loro oppure dai loro genitori). Essa è parte della loro genealogia familiare e influisce inevitabilmente sul loro percorso esistenziale. Il *background* migratorio concorre dunque al processo di costruzione identitaria, caratterizzando i percorsi biografici delle figlie dell'immigrazione. Tale bagaglio viene ricercato, riscoperto, custodito, difeso e valorizzato. In altri casi invece viene nascosto, rinnegato e dimenticato. Tale bagaglio può dunque trasformarsi, o meglio, può essere vissuto come un arricchimento, un disorientamento o come una svalorizzazione.

Nel primo caso, l'arricchimento personale è dato dal raggiungimento della propria maturità identitaria, intesa come una meta da raggiungere.

Una simile prospettiva presuppone un dialogo intergenerazionale, il più libero e comprensivo possibile. Il reciproco ascolto tra genitori e figli permette un duplice scambio di vissuti e necessità: da una parte, le madri e i padri si fanno custodi e latori delle consuetudini e delle tradizioni della terra d'origine, pur nella consapevolezza di trovarsi in ambienti e contesti lontani dai luoghi di nascita; dall'altra, le figlie e i figli, pur ampiamente inseriti nel contesto di vita e veri e propri "portali" per i propri genitori sulla quotidianità circostante, si aprono ai codici radicati nella rete parentale. Si predispone così un sistema virtuoso che permette alle nuove generazioni la possibilità di una crescita più consapevole, piena e completa. Le memorie familiari trasmesse dai genitori attraverso le loro storie e i loro racconti suscitano curiosità nelle ragazze. Le giovani sentono di voler conoscere i luoghi, le persone, gli oggetti, le pratiche delle patrie ancestrali, per poter così riscoprire una parte del proprio sé. Le giovani alimentano il desiderio di scoprire e ricercare quella parte di sé che molto spesso rimane relegata ai racconti tramandati dai nonni e alle sporadiche visite nel paese natale dei genitori. Non a caso, dalle voci delle ragazze, è emerso che, attraverso la conoscenza delle proprie origini esse intendono riscoprire una parte di sé legata ad altri suoni, lingue, luoghi, significati. Il desiderio di comprendere chi sono, partendo quindi dalla storia pregressa dei genitori, permette alle ragazze di ri-assegnare un nuovo senso e un ulteriore significato ai loro vissuti. È questo un modo per completare il proprio quadro biografico, per recuperare i passi di un percorso lungo e mai banale, per inserire le tessere mancanti nel mosaico della propria esistenza (Lagomarsino, Erminio, 2019, p. 45).

«Sì, io mi sento anche di là. È come se fosse il mio paese. Quando sento ad esempio le canzoni in spagnolo, il reggaeton, penso che è la mia gente... mi succede. Una parte di me cioè. Non te lo so spiegare... per me è una cosa normale [...] Perché con mia mamma parlo di alcune cose... con lei magari parlo della Rep. Dominicana, parliamo di lei, del vivere lì, di come viveva lei lì. E questa cosa mi piace, mi incuriosisce molto... sì, mi piacerebbe molto. Mi piacerebbe conoscere la gente che ci sta. Perché insomma è come conoscere una parte di me... quindi mi piacerebbe andare lì per vedere come sono le persone, il paese, quello che fanno quotidianamente, lo stile di vita, così» (S., 14 anni, nata in Italia, origine italo-dominicana).

«Si io comunque ringrazio i miei genitori di avermi insegnato lo spagnolo e la loro cultura... di avermi raccontato tutta la nostra storia... perché almeno io ho due culture diverse, due modi di vivere diversi. Sono contenta di essere divisa tra queste due parti [...] Poi comunque io non mi vergogno a dire che sono anche peruviana e che i miei genitori sono nati laggiù [...] Sono contenta perché mi hanno dato la possibilità di avere due culture, due opzioni, due punti di vista. Io penso che ogni persona debba essere orgogliosa della propria storia, delle proprie origini, no? [...] Crescendo mi sono resa conto che sono fortunata perché ci sono tante persone che parlano una sola lingua, che non conoscono altri posti, altre culture, altre storie» (B., 17 anni, nata in Italia, origini peruviane).

Tuttavia, una simile intenzione può essere frenata sia da un contesto indifferente rispetto allo sviluppo rappresentato dalle ragazze, sia da un'immagine distorta che la lontananza produce del paese delle origini. Sono questi i casi in cui la mancanza di un ascolto vero tra genitori e figli e l'opacità del dialogo intergenerazionale incidono profondamente sul legame tra nuove generazioni e contesti d'appartenenza. La censura e la selezione più o meno volontarie da parte genitoriale su aspetti anche fondamentali delle proprie radici, genera una visione parziale, incompleta che esplica una funzione determinante (in negativo) sulle figlie. D'altra parte, le giovani assumono il loro rapporto con il contesto d'origine primariamente attraverso gli echi dei ricordi familiari o delle reti e delle consuetudini parentali. In tali casi, esse percepiscono un vuoto informativo, che però non risolvono per la stessa reticenza familiare. La memoria transnazionale che emerge dal confronto con le proprie figure parentali (Di Giacinto, 2017, p. 134) può addirittura creare un contesto di disorientamento in cui predomina l'amarrezza data dalla mancanza di una conoscenza diretta. L'"altrove" immaginato, ricostruito attraverso i racconti trasmessi dai familiari, destabilizza le ragazze, creando una sorta di disorientamento identitario. Ne consegue, la convinzione delle adolescenti di possedere una visione "meno vera", più stereotipata del paese d'origine.

«[...] i miei genitori mi hanno sempre fatto vedere, non il lato positivo ma neanche il lato negativo. Continuavano a dire sempre che era un paese parecchio... è pieno di ladri, c'è molta criminalità, delinquenza... e i miei quando andiamo in Perù mi fanno vedere soprattutto i lati negativi perché io ovviamente quando ci andiamo non posso uscire di casa

da sola... anche perché mi hanno detto che altrimenti succedrebbe il peggio. Loro lo fanno per proteggermi però io penso di essermi fatta un'idea un po' sbagliata... e quindi adesso mi sto informando anche per conoscere l'altra mia cultura» (C., 15 anni, nata in Italia, origini peruviane).

Infine, per quanto minoritaria, è ben presente anche la condizione per la quale la trasmissione delle proprie origini familiari rappresenta un peso che non ci si vuole accollare.

Nelle migrazioni la trasmissione delle memorie di educazione familiare genera una particolare tensione che vede molteplici forme in cui i due estremi si possono così riassumere: memorie come un punto di riferimento irrinunciabile oppure qualcosa da dimenticare in quanto vissute come una vergogna, come un impedimento all'integrazione (Cima, 2017, p. 38).

Ne sono espressione i casi in cui, di fatto, non esiste un dialogo intergenerazionale, sia per l'intenzione genitoriale di agevolare l'inserimento dei figli nel contesto circostante, credendo di "liberarli" da qualsivoglia debito (preteso o reale) verso le proprie origini, sia per il carattere impositivo e autoritario assunto a volte dal messaggio intergenerazionale e fautore di reciproco rifiuto e di ribellione filiale. In questo caso, i racconti, i ricordi e le storie familiari pongono le ragazze in una situazione di estraneità. Le giovani si sentono "fuori luogo", non riescono a riconoscersi nelle memorie dei loro genitori. Le tradizioni, le usanze, i luoghi risultano lontani, distanti dalle loro abitudini e dalla loro sensibilità. Neanche i viaggi organizzati per incontrare i parenti rimasti in patria aiutano le ragazze a cogliere la ricchezza del loro *background* familiare. La loro esistenza si sviluppa in altri contesti:

«Proprio non me ne frega niente... perché tanto sono sempre stata qui, sono nata qui, parlo italiano, certe volte anche il fiorentino quindi... non mi va, non mi importa. Anche perché non ho neanche nessun legame con i parenti di là... quindi non mi interessa [...] anche quando ero piccola ci andavo pochissimo [...] sì, parlo spagnolo ma finché posso evito... quando posso loro (i genitori) mi parlano in spagnolo e io rispondo in italiano. Mi viene in automatico, anche perché per rispondere in spagnolo devo prima tradurmi in testa la roba dall'italiano [...] noi abbiamo una casa laggiù ma quando i miei tireranno le penne la ven-

derò, me ne lavo le mani, non mi interessa». (K., 17 anni, nata in Italia, origini ecuadoriane).

La questione identitaria raccoglie in buona sostanza un paniere di suggestioni su cui vale la pena soffermarsi. La ricerca mostra come una storia da cui partire e una memoria a cui ancorarsi permette alle ragazze di sviluppare strategie identitarie resilienti in grado di aiutarle a sintetizzare dentro di sé le memorie trasmesse dai familiari con le istanze avanzate dal contesto in cui vivono (Santerini, 2011, p. 25). Le memorie permettono alle ragazze di identificarsi nella storia familiare e di rispecchiarsi nelle figure genitoriali. Le storie e memorie trasmesse in famiglia rappresentano quella base sicura che permette alle giovani di progettare il loro Sé futuro e di riconoscersi come parte integrante di una testimonianza collettiva.

Infine, occorre ricordare che le memorie familiari sono preziosissime anche da un punto di vista di genere. Infatti, nonostante le intervistate abbiano dichiarato di non riconoscersi completamente nei modelli trasmessi dalle proprie figure femminili di riferimento, attraverso il confronto con esse hanno avuto la possibilità di valutare canoni diversi e di elaborare nuove forme di vivere il proprio essere ragazza/donna (Silva, 2011, p. 153). Assumere consapevolezza del proprio vissuto e del proprio Sé diviene un importante mezzo, una «transizione esistenziale» (Giusti, 2001, p. 176) irrinunciabile per la ri-acquisizione della propria identità, originalità e libertà, per la costruzione della propria vita.

Da un punto di vista pedagogico, i nodi emersi dalla ricerca con le figlie dell'immigrazione insistono essenzialmente su tre questioni che possono essere così riassunte:

- l'importanza della trasmissione della storia migratoria e della cultura familiare di origine per la costruzione di un'identità solida e definita;
- l'importanza di potersi riconoscere in una storia familiare che aiuti il soggetto a collegare il passato con il presente e il futuro;
- l'importanza di accompagnare le giovani al confronto critico e riflessivo con le loro appartenenze per sostenerle nel percorso di riconoscimento della loro identità (Dusi, 2017, pp. 57-58).

Tali riflessioni ci restituiscono la complessità dell'esser oggi una giovane adolescente con *background* migratorio. Una complessità che qui si è voluta

recuperare partendo proprio dalla viva voce delle protagoniste, sottolineando come siano l'intersezione e la reciproca determinazione tra generazione, genere e "culture" a disegnare il percorso delle giovani adolescenti figlie dell'immigrazione.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M., Abbatecola E. (eds.) (2010). *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*. Genova: Il melangolo.
- Ambrosini M. (2019). *Famiglie nonostante. Come gli affetti sfidano i confini*. Bologna: Il Mulino.
- Barone P. (2009). *Pedagogia dell'adolescenza*. Milano: Guerini Scientifica.
- Bolognesi I. (2008). Identità e integrazione dei minori di origine straniera. Il punto di vista della pedagogia interculturale. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 3, 1-13.
- Ceccatelli Gurrieri G. (2011). "Minori e stranieri": parole vecchie per un diverso futuro. In I. Acocella (ed.), *Figli dell'immigrazione a scuola. Approcci di ricerca e strategie didattiche* (pp. 45-84). Acireale-Roma: Bonanno.
- Charmaz K. (2006). *Constructing grounded theory. A Practical Guide Through Qualitative Analysis*. London: Sage.
- Cima R. (2017). Memorie mobili: voci di nipoti e nonni nelle famiglie transnazionali. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 37-53.
- Demetrio D. (1996). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Di Giacinto M. (2017). Tra ricerca e memoria: genitorialità migranti e modelli educativi. In I. Loiodice, S. Ulivieri (eds.), *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali* (pp. 131-142). Bari: Progedit.
- Di Vita A. M., Granatella V. (eds.) (2009). *Famiglie in viaggio. Narrazioni di identità migranti*. Roma: Magi.
- Dusi P. (2017). Appartenenza, appartenenze. In M. Fiorucci, F. Pinto Minerva, A. Portera (eds.), *Gli alfabeti dell'intercultura* (pp. 55-67). Pisa: ETS.
- Dusi P., Messetti G., González Falcón I. (2015). Belonging: Growing up between two Worlds. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 171, 560-568.
- Giusti M. (2001). Ragazze adolescenti nella migrazione. Nove testimonianze da una prima indagine qualitativa. In D. Demetrio et alii, *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere* (pp. 175-206). Milano: Guerini.
- Lagomarsino F., Erminio D. (eds.) (2019). *Più vicini che lontani. Giovani stranieri*

- a Genova tra percorsi di cittadinanza e questioni identitarie*. Genova: Genova University Press.
- Paradiso L. (2017). Memorie familiari e narrazioni nella genitorialità e filialità adottiva. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 77-95.
- Pozzebon G. (2020). *Figlie dell'immigrazione. Prospettive educative per le giovani con background migratorio*. Roma: Carocci.
- Prisco G. (2019). *L'identità delle giovani "migranti". Il ruolo della pedagogia nella costruzione di un senso di appartenenza plurale*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze: Firenze.
- Ricucci R. (2010). *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*. Bologna: Il Mulino.
- Santerini M. (2011). Le seconde generazioni tra integrazione ed esclusione. *Libertà civili*, gennaio-febbraio, 20-29.
- Silva C., Prisco G. (2020). Le competenze interculturali delle seconde generazioni: una ricerca sulle figlie dell'immigrazione tra Italia e Spagna. *Civitas Educationis. Education, Politics and Culture*, 1, 131-147.
- Silva C. (2006). Famiglie immigrate e educazione dei figli. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 30-36.
- Silva C. (2011). La ridefinizione del genere nell'esperienza delle donne migranti. In S. Olivieri, I. Biemmi (eds.), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria* (pp. 149-159). Milano: Guerini Scientifica.
- Smorti A. (2008). La Famiglia come sistema di memorie e lo sviluppo del Sé. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, 69-77.
- Tarozzi M. (2008). *Che cos'è la grounded theory*. Roma: Carocci.